

CONDIZIONI

3 mesi 6 mesi 1 anno

Per FIRENZE Ln. 3,50 6,50 12
 Per la Provincia
 Toscana, . . . 4,00 7,50 14
 Per le altre parti
 del Regno . . . 4,50 8,50 16

Le associazioni si ricevono:

Per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Via S. Egidio, n° 6455, Banco Grazzini, Giannini e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *Faglia postale* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.

AVVERTENZE

Si pubblica due volte la Settimana, **Martedì e Venerdì** alle ore 8 antimer.

Distribuzione in FIRENZE: alla Bottega di Tabacceria, in Via Calzaioi, accanto al negozio di musica Ricordi e Jouhaud.
 in BOLOGNA: *Marsigli e Rocchi* sotto le Logge del Pavaglione.
 in MODENA: *Nicola Zanichelli e C.*
 in PARMA: *Pietro Grazioli*, Strada Maestra Santa Lucia.
 in GENOVA: *fratelli Grandona*.

in NAPOLI: *Giuseppe Stella Libraj*, Vico Schiavitello ai Guantai nuovi, n° 7.

Le Associazioni si contano dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta: ai Sigg. Grazzini, Giannini e C. in Via S. Egidio, n° 6455.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle inserzioni:

Centesimi 15 per riga.



I BAULI D' ANTONELLI

I.

Son le nove del mattino.

Il cardinale Antonelli apre le sue corrispondenze e sfoglia i giornali.

Tutto ad un tratto egli rimane sorpreso, e correndo al campanello che orna il suo gabinetto:

— Drelin, Drelin . . . Beppo! Carlo . . . Antonio . . . Drelin, drelin.

— Sua Eminenza ha suonato?

— Preparate i miei bauli.

— Possibile!

— Vi dico di preparare i miei bauli . . . Maledetto il viaggio di Vittorio Emanuele . . . Metterete dentro gli oggetti di prima necessità . . . È lui che è venuto a metter tutto sossopra . . . le mie gioie più preziose . . . Non c'è che dire, l'entusiasmo batte alle nostre porte . . . Voi metterete dentro alcune tavolette di cioccolata pel viaggio, che sarà forse lungo lungo . . . Ah! non aspettiamo che l'incendio ci arrivi . . . Via, andate! . . . e soprattutto vi raccomando il più scrupoloso silenzio.

— Io corro, Eminenza; solamente che lo stupore . . . lo sbalordimento.

— Questi bauli! . . . questi bauli! . . . dovrebbero a quest'ora esser pronti.

— Io volo, Eminenza.

— Non c'è che dire, le notizie di Napoli s'accordano tutte.

E così dicendo si abbandona a profonde meditazioni.

II.

Son le dieci del mattino.

— Drelin, Drelin, Antonio! Beppo, Carlo.

Un battaglione di servi penetra nel gabinetto di S. E. Antonelli portando un reggimento di bauli.

— Sua Eminenza forse dava in impazienze, ma noi siamo pronti, dice il maggiordomo.

— Pronti a che? che volete da me? Dove diamine andate con quelle valigie?

— Ma l'Eminenza Vostra poco fa ci aveva detto . . .

— Poco fa che cosa?

— Ci aveva dato ordine, perché diceva che il viaggio di Vittorio Emanuele . . .

— Non si tratta di ciò che ho detto poco fa, ma di ciò che dico . . . Queste buone parole del *Constitutionnel* mi hanno messo un po' di balsamo nelle vene. Portate via questi ridicoli fardelli . . .

— Evidentemente io esagerava la situazione . . . Datemi la collezione . . . oramai mi sento appetito . . . veramente non c'è d'aver timore . . . Ebbene? non m'intendete?

— Eppure Vostra Eminenza . . .

— La mia collezione, dico, la mia collezione. I domestici partono.

— Rileggiamo ancora queste buone parole, dice tra sé il cardinale.

III.

Son le due del mattino.

— Drelin, Drelin, Beppo, Carlo, Antonio.

— Eccoci, Eminenza, eccoci.

Compare il maggiordomo con una tazza di saporetissimo caffè.

— Cos'è questa cosa?

— Eminenza, è la vostra collezione.

— Si tratta altro che di collezione . . . Ma, e queste valigie? Queste valigie che io ho dimandato con insistenza?

— Vostra Eminenza ci ha detto il contrario alcuni istanti sono . . .

— Alcuni istanti sono non aveva letto l'articolo di M. de Riancey . . . Un vero canto del cigno . . . Egli fa l'orazione funebre del potere temporale in modo da rendere impossibile ogni dubbio . . . Dite, sono stati messi dentro gli oggetti più preziosi?

— Ma, e la collezione, Eminenza?

— Ah! le vostre lentezze mi faranno morire! . . . Io non voglio far collezione . . . voglio i miei bauli . . . capite, i miei bauli . . .

IV.

Mezzogiorno.

— Drelin! Drelin! Beppo, Antonio, Carlo . . . Entrate de' domestici co' bauli.

— Decisamente voi non volete che io faccia collezione!

— Perdono, Eminenza, ella ci ha raccomandato i bauli per la partenza.

— Quale partenza?

— Ma poco fa non ha egli detto Vostra Eminenza . . .

— Poco fa potrebbe darsi, ma ora alcune osservazioni della *Cassette d'Augsburg* mi hanno pienamente rassicurato. Ma io muoio di fame, intendete voi sì, o no?

— A parte dunque i bauli . . .

— Aspettate . . . questo progetto di viaggio del principe Napoleone . . . e d'altra parte la *Gazzetta d'Augsburg* . . . Cosa vi avete messo dentro? . . . Queste valigie sono esse ben chiuse? . . . E vero che . . . il mio caffè si sarà raffreddato . . . L'avete chiuso a chiave? . . . Orsù! fin quando starete lì a guardarmi estatici?

— Eminenza, da qual parte debbo cominciare?

— Come da qual parte?

— Diamine!

— Sta a vedere che voi volete stringere collo fibbie il mio caffè . . . o riscaldare i bauli . . . Al diavolo! io non so più quel che mi dica! Oh politica! ho politica! tu hai dei quarti d'ora che son pur tristi!

EPILOGO

E mezzanotte.

Soccombendo alla fatica d'una giornata d'angoscie, il cardinale si abbandona sur una poltrona e si addormenta.

Ad un tratto le sue labbra stanno semiaperte. Egli sogna, e con una voce soffocata:

— Portateli via . . . no, non portate via! . . . Vittorio Emanuele . . . i bauli . . . ove sono i bauli? . . . Io . . . Ah! . . .

E convulsivamente si rivolge dall'altra parte e . . . russa.

ILLUSTRAZIONE DELL'INFERNO DI DANTE



Nel mezzo del corno di nostra vita
Mi trovai in salta per malvoci oscura.
Chè la dritta via era smarrita.
Alti quanto a dir quel era cosa dura
Sapei che ci ho rimossa la cultura
De' ministri barba alla porta.
E va per loro a vagattare in corte,
E non so loro stile come v'entra.
Benchè non fossi ne sarchesse o conte
Ma sa che la via m'era abbandonata.

Ed ecco quasi giunto a Piedimonte,
Un astio vid' la rubetta o fero.
Ch'era Minibbadi sempre o spide o sponze.
Scritto avea nella coda Movvato.
Ed impediva sempre il mio cammino
Con uno che senta di bello e nero.
Ed una lupa o un gatto parigino
Ch'era di popo frinco poe la caveria.
Questi mi pover tanta di gravera
Culla paura che uoca di lor vita
Ch'era preti in laica ogni arena aliezza

E quale è quel che con detto altrista.
E tanti i quattrini alla prima.
Al primo pio di Macco la cusa.
Tul cervera ridarmi al cipolera
Quel Gallo, e mi spogliava a poco a poco
Celi idea di rinchiudermi a Caperia.
Mentre ch'io rimava in basso loco
Dianzi agli occhi miei mi fu offerta
Una giovane donna tutta fuoco
Visto che all'era di ombra aperta.
Mentre che mi giravo a lei
Visto che mi era d'ombra, o donna certa.

Rispose: io son l'Italia e già polai.
Quando i paretti miei che son Romani
Non mentivan raccolte ed ogni dei.
Quand'era meno i preti e più i cristiani.
E il papa non teneva al su cervice
E i prizzari, ruvi o barbacani.
Dre soldi va tutto a precipitare.
Roma dei popoli siccome Traia
Povera caduta su non notte giudizii.
Ma la perche' ritornò a tanta noia.
Povera non abbandonò Piedimonte
Una non misurata li fra la cerva.

Tu sei quel Garibaldi e quella fonte
Che disse spargo di si gran valore
Che rompo al Minco ogni straniero poe.
Tu sei quel figlio che mi ha fatto cuore
Te se solo colui che mi conservi
Isolato il mio vesale tricolore.
Se vuoi finge quel rido, s'arrega cervi.
A quest'arte del rido, s'arrega maggi.
Fa' finto di troncar le vene e i nervi.
O tu cervice tuono, altre s'arrega
Se la setta di si non si ricorre
Onde campar de' nativi al cervice.

Sapei che il Gallo per il qual tu grido
Non lascia altri posar per questa via
Ma tanto l'impedire che l'arrende.
Lui la natura si malagola e ria.
Ch'io non impio la brava voglia
E dopo Nina ha più fame di pria.
Molti son gli animali a cui s'ammaglia
E più saranno ancor, benchè mi barretta
Io potrei forse far more di doglia
O per lo more confidare a lei.

MARITO E MOGLIE

Oh! quanto s'ingannano coloro i quali dicono che la politica di Luigino è chiara come il cielo di Londra, è comprensibile come una sciarada della Sibilla, ed è esplicita come il san-scritto!

Nulla di più falso: Luigi, quando parla e quando scrive specialmente, non è uno di quelli che, servendosi della grammatica di Metternich, dice: *il fine per cui parliamo è quello di non farci intendere dalle persone che ci ascoltano.*

Le chiacchiere sono chiacchiere, e in questo mondo, chi più, chi meno, nessuno ci crede più che tanto: fatti ci vogliono ed ecco i fatti.

Venite appresso a me; ficchiamoci dentro quel camerino della Tuillerie, dove stanno seduti a scrivere Luigino e la moglie.

Scrivono tutti due con la stessa carta, con l'inchiostro medesimo e le penne dell'identico metallo: l'uno vis-a-vis all'altra lavora senza parlare, entrambi scrivono lettere, ed entrambe le lettere sono dirette alla eterna città de' sette colli.

Se lo permettete, io farò da copialettere politico e darò luce a questi due esempj di chiarezza epistolare, i quali senza di me rimarrebbero tenebrosissimi dentro gli archivi diplomatici di Roma e di Parigi.

Luigi scrive a Goyon e sua moglie scrive all'angelico Pio-Pio.

Beatissimo!

Prima di tutto raccomando alle vostre orazioni questo scapestrato di mio marito, il quale è in aperta ribellione con noi.

Non per dar dispiacere a voi, ma per contrariar me, per avvilirmi, per calpestarvi egli richiama il prode e fedelissimo maresciallo Goyon da cotesta Sacra Cattedra.

Sopportate con pazienza questo scacco matto ed abbiate fiducia nella nostra qualunque sia amicizia e devozione.

Credetemi, dopo avermi benedetta,

EUGENIA DI GUZMAN.

Ex Contessa di Teba, ora Imperatrice de' Galli e delle Galline.

Generale,

Non vi avrei mai e poi mai richiamato a Parigi, se la volontà di questa diavola di moglie, che Donzemedio mi ha messo per mia tribolazione sulla nuca del collo, non mi avesse spinto a richiamarvi.

Io ho approvato ed approverò sempre il vostro saggio modo di pensare; ho preparato per voi anche la nomina di Senatore: sono però costretto a richiamarvi e ne sono desolatisimo — Oramai sono giunto ad una certa età, e la pace domestica è un sine qua non della mia esistenza.

Tornate subito, se volete che sia felice il

Vostro amico

NAPOLIONE CARLO LUIGI.

Ex presidente della Repubblica, ora Imperatore dei Francesi.

Si può esser più chiari? Mi meraviglio con quel Bue pedagogo di Fornaciari, il quale non mette queste due gemme letterarie tra gli esempj di bello scrivere epistolare — E dire che a questo mondo ci stanno calunniatori di tanta forza! — Che orrore!

Oggetti imbarcati con Plon Plon.

Plon Plon, prima di lasciar la terra e mettersi in mare, ha mandato la seguente nota al suo agente generale, affinché subito subito gli si fossero acquistati tutti gli oggetti in esso notati, che, secondo l'opinione sua, e dell'impe-

riale suo cugino, sono stati reputati indispensabili per questo viaggio.

Ecco la nota:

1. Numero 1000 copie dell'opuscolo del signor Pietri, da regalarsi alla Curia Arcivescovile.

2. Una nuova edizione del Trattato di Villafranca, riveduto e corretto dall'Autore, con note e cassature del signor Urbano Rattazzi, *secundum unitatem.*

3. Un inno all'Unità Italiana, stampata dalla tipografia imperiale, in carta da pergamena scritto dall'insigne poeta cesareo signor Edmondo About.

4. Un numero di pagnotte di diversa dimensione e qualità, per tutti coloro che non ne fossero stati provveduti ancora da Rattazzi Urbano.

5. I manoscritti di cinque discorsi, non ancora limati, che dovranno essere pronunziati nella prossima sessione legislativa, tendenti a dimostrare che l'arciduca Massimiliano sarebbe un ottimo re del Messico, se Plon Plon non fosse molto migliore di lui. Questi discorsi sono tutti modellati sulla celebre orazione *pro domo sua*, pronunziata nella camera legislativa di Roma dai tre fratelli, Marco, Tullio e Cicerone.

RIVISTA POLITICA

O cortese lettore dall'Arlecchino

Apprendi delle grandi novità,

Napoleon si è fatto Cappuccino,

E sul trono de' galli or più non sta;

La Reina che chiamasi Vittoria,

Salute a tutti, se n'è andata in gloria.

L'imperator di Russia ha fatto un passo,

Contro la febbre gialla e la miseria;

Tutti i polacchi che il voleano abbasso

Si son mandati in fondo di Siberia,

Dove, *favente Deo*, si smorzerà

L'indegno foco lor di libertà.

E Francesco Giuseppe imperatore

Ha inventato un cannon di caio colto,

E da questo cannone in due o tre ore

Sono le armate sbaragliate e rotte,

Con un ordin del giorno Benedecco

Lo ha chiamato: cannone-cecco-becco.

Sua Eminenza il chiarissimo Antonelli

Sta chiuso tutto il di dentro la stanza;

E, stando a ciò che han detto i suoi fratelli,

Sembra che segni dia di gravidanza,

Se il parto suo sarà dal mondo visto

Sarà contento il successor di Cristo.

La Regina di Spagna un'alleanza

Ha stretta col Sultan di Trebisonda,

E forse forse alla prima vacanza

Con le sue schiere lo stivale inonda,

I soldati così dello Stivale

Andranno o al Camposanto o all'Ospedale.

O fratelli in Chiavone, allegramente,

Per la gioia non so come non casco,

Precipitevolissimamente.

Il regno italiano ha fatto fiasco,

È andato a monte lo Stivale intero,

Garibaldi, o fratelli, è prigioniero.

I briganti son 487

Migliaia e 422,

Re Vittorio l'esercito perdette,

Fecero fiasco le speranze sue;

E questa sera tornerà col fresco

Sopra una flotta svizzera Francesco.

Arlecchino

BRUCIATURE DEL LAMPIONE

Il Municipio del Pellegrino avrebbe per avventura, la facoltà di cambiare le leggi del Governo? Se così è, non sarà improbabile che la festa dello Statuto sia in quel comune aggror-

nata, e ciò per la plausibile ragione che la prima domenica di giugno, torna più opportuna ai signori di quel Municipio, per portarsi a fare i *Ganimedi* in Firenze e probabilmente per avventurar *cuccagna*... Vedremo anche questa! *

Al *Lampione* l'altro giorno prese il ghiribizzo di andare a sentire le lezioni all'Istituto Agrario delle Cascine. Indovinate un poco?... non vi era alcuno dei professori! Allora feci qualche domanda, e venni a sapere che dei diversi professori soli due o tre, e non sempre, fanno lezione, sebbene tutti tirino una bellissima paga.

Il Digny, ed il Carega particolarmente, sono diversi mesi che non si sono veduti alle Cascine, meno quest'ultimo che non manca mai alla sera di comparirvi a fare il cavalierizzo con diverse Amazzoni!...

Che gli abbiano cambiata la cattedra di Agraria in quella di Cavallerizza?

La corte di Cassazione ha rigettato il ricorso Boschi, e però deve comparire alle Assise per rispondervi dell'imputazione di scrocco in una tal ferrovia subalpina.

Ora domandiamo: ma non si potrebbero avere anche noi le Assise, e quindi vedere subito come siano andati anche gli affari delle ferrovie toscane, ove si dice vi siano state molti ma molti scroccchi e mangerie?...

Se ciò avvenga raccomandiamo particolarmente qualche ministro, qualche segretario e qualche ingegnere-ispettore, tutti cavalieri dei diavoli Maurizio e Lazzaro.

Teatro Niccolini.

Ci corre l'obbligo strettissimo di spendere due parole sulla egregia compagnia drammatica diretta da quella perla d'artista di Luigi Bellotti-Bon, che da un mese a questa parte, delizia, con uno scelto repertorio di lavori nuovi, il difficile e qualche volta ingiusto pubblico che frequenta il Teatro Niccolini. Fra i lavori recitati ci parvero degni d'encomio *Le coscienze elastiche* dell'avv. *Gherardi del Testa*, che dopo tanti splendidi lavori comici, non ha ancora esaurito quella nobilissima vena di dialogo, che ti rapisce e ti trasporta in un'onda di frizzi naturali e vivaci. Fra gli attori ne sembrò ammirabilissimo *Cesare Rossi*, che non sdegnerei a proclamare il *Vestri* dell'età nostra anche a costo di ridestare delle suscettibilità. Di *Bellotti-Bon*, di *Peracchi* è inutile tener parola, avvegnachè tutti i pubblici della Penisola abbiano da gran tempo favorevolmente giudicato sui loro meriti che sono egregi e rari. Fra tanti commendabilissimi artisti, è ammirabile il primo amoroso *Gaspere Lavaggi*, che quasi nuovo all'arte, riesce colla sua intelligenza, col suo buon metodo di recitazione a strappare ogni sera meritati applausi dal pubblico. Di figura simpatica, pieno d'anima e di sentimento, non tarderà molto, crediamo, a illustrare l'arte drammatica come primo attore. E ciò non gli diciamo per adulazione, avvegnachè il nostro giornale non aduli giammai.

La LOMBARDIA nel 1848

EPISODIO DELLA GUERRA

dell'Indipendenza Italiana

DI

ANSELMO RIVALTA

Firenze, Tipografia Garibaldi — Prezzo Ln. 2. 80.

Raccomandiamo al pubblico quest'aureo libro, che sta ad illustrare i più grandi avvenimenti di un'epoca sventurata ma som-

mamente gloriosa.